

Quali dovrebbero essere le preoccupazioni di una bambina di 4 anni?

Riflessione sull'eccidio delle fosse ardeatine e la storia di Irma Prosperi

Vorrei, se me lo permette, chiedere al mio lettore di porre la mente a riposo da ogni preoccupazione e turbamento per un istante.

Rivolga invece il suo pensiero ad un qualsiasi essere umano; lo renda ora piccolo, poi un'innocente bimba; la immagini di circa quattro anni.

Proietti ora il volto della fanciulla che più gli sta a cuore, che sia una sorella, una cugina, una madre, una figlia, o magari, se mi rivolgo ad una lettrice, sé stessa, su di lei.

Dunque, se dovesse pensare al più gravoso e angosciante pensiero che potrebbe mai affliggerla, quale sarebbe? O quale si augurerebbe che fosse?

Forse un litigio con l'amichetta del cuore, o l'assenza in freezer di quel tanto desiderato gelato alla fragola, o magari una maglietta senza glitter a sufficienza, lo smarrimento del pupazzo preferito, il minestrone pieno di pezzetti verdi servito a pranzo a mensa, le carotine servite a merenda invece di pane e cioccolato...

E che giustizia c'è se anche solo un'innocente bambina viene privata di questo e, senza alcuna pietà, scaraventata in un mare di violenza, crudeltà, infamia e immensa sofferenza?

Che giustizia c'è se fino a ieri le era concesso sedere al "tavolo dei piccoli" ed oggi è costretta a diventare grande senza alcun preavviso né colpa?

Che giustizia c'è se una delle fasi fondamentali della sua crescita, dove la figura paterna gioca un ruolo essenziale, viene profondamente segnata da un evento tanto tragico come quello di essere strappata via per sempre dalle braccia di suo padre?

E che giustizia c'è se questo orrore viene moltiplicato non per due, non per cento ma addirittura per 335?

Ma questa, purtroppo, non è una storia di fantasia, poiché quella bambina ha un nome e un cognome: è quella di Irma Prosperi, che ho avuto l'onore di poter incontrare di persona per ascoltare la sua storia.

È il 23 marzo 1944 a Roma, nel pieno della Seconda guerra mondiale, quando un gruppo di partigiani piazza una bomba in un bidone dell'immondizia in via Rasella, provocando la morte di 33 soldati tedeschi. Immediatamente il comando tedesco ordina, per rappresaglia, la fucilazione di 10 italiani uomini (che per Hitler sarebbero dovuti essere ben 50 in principio) per ogni caduto - come se esistessero morti di prima e seconda classe - tra detenuti politici, ebrei e abitanti nei dintorni della via.

Dopo esattamente 23 ore dall'accaduto 335 civili perdono la vita nelle Fosse Ardeatine, una cava di tufo situata sulla via Ardeatina a Roma, dove erano stati portati senza conoscere affatto l'atroce destino che li attendeva. Ad un lettore più acuto potrebbe non essere sfuggito lo squilibrio tra il conto inizialmente ordinato di vittime e il risultato effettivo: sarebbero infatti dovute essere 330. Per questo "piccolo errore di calcolo" viene presa la decisione di far saltare in aria l'ingresso della cava, al fine di evitare la diffusione della notizia che avrebbe portato non pochi problemi agli invasori.

Tra i catturati perché residenti nei pressi del luogo dell'esplosione vi sono proprio Antonio Prosperi, padre di Irma, e altri due membri della famiglia.

Irma ha confessato che, per riuscire a parlare del tragico episodio della cattura senza cadere in un pianto disperato, le ci sono voluti diversi anni e tuttora il suo sguardo al racconto è vacuo, perso nel vuoto, come se in quel momento la sua anima si spegnesse.

Queste sono all'incirca le parole che, quando pronunciate, mi hanno provocato una stretta al cuore:

"Avevo appena quattro anni quando i tedeschi fecero irruzione in casa; io ero tra le braccia di mio padre. Uno di loro gli urlò "caput bambina, caput bambina!" e lo colpì con il dorso del fucile alla testa, mentre un altro mi strappò dalle sue braccia e mi buttò a terra come fossi un oggetto. Io, intanto, gridavo e piangevo"

A quel punto gli uomini di famiglia vengono fatti inginocchiare e portati via con modi rudi, violenti, come se i militari stessero avendo a che fare con delle bestie più che con dei civili disarmati e indifesi.

Per mesi Irma, sua madre e le sorelle, rimaste ormai sole e costrette a rimboccarsi le maniche per andare avanti, rimangono all'oscuro dei fatti avvenuti alle fosse Ardeatine in quanto solo diversi mesi dopo il massacro sarà reso noto alle famiglie ormai spezzate. È inimmaginabile lo stato di angoscia che hanno dovuto sostenere per così tanto tempo.

"Il medico che si imbatté nel suo corpo senza vita disse che era stato graffiato alla testa da un proiettile e non era morto sul colpo. Aveva gli occhi azzurri ancora aperti che fissavano il cielo e, dopo averglieli gentilmente chiusi, trovò nel suo taschino dei fiammiferi, una penna e una ricevuta con dietro scritto "Ci rivedremo in paradiso"".

Ora, non che esistano morti giuste, ma possibile che ad essere portato via debba essere per forza un amorevole padre di famiglia che persino in punto di morte ha rivolto l'ultimo pensiero e le ultime forze alle sue amate bambine e alla loro madre?

Mi sembra necessario riconoscere alla signora Irma, a questo punto, il merito di essere riuscita non solo a rialzarsi, a continuare a vivere, a non arrendersi a tutto quel dolore che l'ha straziata e, forse, ancora la tormenta, ma anche a trarne fuori qualcosa di straordinariamente bello: l'arte, che è racchiusa nel suo libro di poesie. Ho avuto la fortuna di sentirla recitare una dedicata al padre e i brividi hanno corso lungo il mio corpo dalla testa ai piedi; non ho potuto far altro che lasciar scorrere le lacrime dai miei occhi.

Ma ciò che, dal canto mio, più le fa onore è il suo coraggio di rivedere con la mente quel nefasto evento per sensibilizzare noi ragazzi che, dai testi scolastici, siamo soliti apprendere fatti storici in maniera nozionistica, fredda e distaccata, pensando alle vittime non come esseri umani con delle vite, delle passioni e delle storie alle spalle, ma come banalissimi numeri nero su bianco. È vero, è più duro, può urtare la sensibilità di molti, ma è meglio perire un po' o rimanere in una bolla fatta di illusioni e ignoranza, rischiando di ripetere errori come questo?

Auguro a chiunque stia leggendo di poter fare un'esperienza come quella di incontrare Irma, perché da quel momento la mia vita è cambiata: ho smesso di dare peso a ciò che alle volte sembra una montagna ma in realtà è un granello di sabbia, agli sciocchi litigi e al rancore ingiustificato. Ho imparato ad apprezzare di più i momenti con la mia famiglia, ad entrare in punta di piedi quando ho a che fare con qualcuno di cui non conosco il passato e le cicatrici, ad amare con un po' meno paura e a rendermi conto di quanto sia poco scontato quello che ho.

Detto così può sembrare quel banale effetto sprigionato da fatti di cronaca nera o da un film emozionante che dura una settimana e poi tutto torna alla normalità, come se nulla fosse. Ma posso giurare che la fragilità del suo sguardo e le sue pesate e pesanti parole sono come incise dentro di me; e quando sanno di dover tornare nella mia mente al momento del bisogno, eccole lì come piccole catene che mi tengono attaccata al suolo e mi ricordano cosa conta davvero.

Lucrezio Caro una volta scrisse "Tantum religio potuit suadere malorum", che si traduce in "tanto male poté suggerire la religione"; lo stesso si potrebbe dire del nazismo.

Grazie Irma, grazie con tutto il cuore di esistere;
e ringrazio l'ANFIM per aver permesso tutto ciò, non smettete mai.

Giada Galieti

fonti degli eventi storici: www.focus.it, [enciclopedia treccani](http://enciclopedia.treccani.it), mausoleofosseardeatine.it